

Crolla la montatura dopo nuovi interrogatori, confronti e precise contestazioni

Magnoni ritratta: il PCI non c'entra

Il genero di Sindona smentito davanti alla commissione parlamentare - Ha corso il rischio di essere incriminato per falsa testimonianza - Anche l'ex questore Nardone documenta come si è costruito un falso - Diversivi de

ROMA — Come un castello di carta: è crollata così la montatura orchestrata contro il PCI per tentare di coinvolgerlo nell'affare Sindona. Pier Sandro Magnoni, genero del bancarottiere, attualmente in libertà provvisoria, ieri ha praticamente ritrattato tutto davanti alla commissione parlamentare. Il PCI, inoltre, non ha niente a che vedere con il conto «Sico». Il tentativo di sollevare il polverone intorno alle responsabilità politiche del caso Sindona è così fallito. Sono queste le conclusioni di una giornata movimentata e convulsa.

Il lavoro dei commissari che indagano sul caso Sindona è iniziato alle 9,30, quando nell'aula di palazzo San Macuto sono entrati, separatamente, l'avvocato Gianfranco Maris, ex senatore comunista, e l'avvocato Mario Savini Nicci, già direttore della sindoniana società generale immobiliare. Ricordiamo la montatura. Magnoni aveva raccontato che Savini gli telefonò preannunciandogli la telefonata di un alto esponente del PCI che cercava un contatto riguardante l'aumento del capitale della Finambro, l'istituto finanziario di Sindona all'origine del crack. A telefonare — precisò il Magnoni — era stato Gianfranco Maris, avvocato a Milano, comunista. Un falso, una montatura con l'evidente scopo di sollevare polverone, di distogliere l'attenzione dai veri accusati. E giornali e TV non persero l'occasione: titoli in prima pagina, maligni commenti, nonostante le prompte smentite del PCI e dello stesso compagno Maris, che chiedeva di essere immediatamente ascoltato dalla commissione. Così, ieri, i parlamentari hanno sentito Magnoni, Savini Nicci e Maris,

dando poi luogo ad un doppio confronto: Magnoni-Savini Nicci e Magnoni-Maris.

Maris e Savini Nicci avevano entrambi sostenuto in modo perentorio di ignorare l'esistenza dell'altro. Maris ha anche ammesso di aver mai avuto a che fare — né personalmente né per telefono né in qualsiasi altro modo — con Magnoni, Sindona o gente coinvolta nel caso. Il genero del bancarottiere ha così dovuto fare marcia indietro. La montatura è crollata miseramente. Magnoni ha cercato di salvarsi insistendo sulle telefonate di Savini Nicci, smentite categoricamente da quest'ultimo.

Dopo aver sentito le dichiarazioni di Savini e Maris (prima di procedere ai confronti), per la commissione si è posto un interrogativo: convocare Magnoni — accompagnato anche ieri dall'inseparabile giovane avvocato Marco De Luca — come teste per contestare l'accusa di aver detto il falso? La non pacifica discussione ha impegnato i commissari per un paio d'ore: la conclusione cui si è giunti — sostenuta soprattutto dai democristiani — è stata quella di non dare luogo alla contestazione. Si decideva, invece, per i confronti.

Ma quando Maris era già nell'aula, ci si è accorti che Savini Nicci aveva già imboccato la strada dell'ascensore dell'austero palazzo scampando così dalla circolazione: si precipitava infatti all'aeroporto di Fiumicino per partire alla volta di Montecarlo. Dopo pochi minuti il presidente De Martino faceva partire l'ordine per il commissario di PS dell'aeroporto di Fiumicino: «blocate e riportate qui l'avvocato Mario Savini Nicci». L'ordine è stato ese-

guito da un commissario di polizia che, dopo aver offerto un panino al 74enne avvocato, lo ha fatto accompagnare da un agente nel centro di Roma.

I confronti potevano così aver luogo nel pomeriggio. I commissari hanno poi riascoltato Magnoni.

Magnoni ha riferito di essere stato sentito lunedì — alcuni giorni dopo la sua prima deposizione in commissione — dal giudice milanese Bruno Apicella che indaga sul capitano Sindona-finanziamenti ai partiti e a uomini politici. Un interrogatorio che rientra nell'attività dell'inchiesta (Magnoni è accusato di bancarotta ed è in libertà provvisoria) sul quale i dc hanno tentato di imbastire un caso, sempre diretto a bloccare in qualche modo l'inchiesta giudiziaria e a mettere i bastoni tra le ruote di quella parlamentare.

Magnoni ha sostenuto che il giudice Apicella gli ha chiesto notizie anche sulla vicenda Maris, della quale avevano abbondantemente parlato i giornali. Apicella non ha neppure verbalizzato la sua dichiarazione perché non riguardante l'inchiesta sui finanziamenti ai partiti. Dopo, conversando, Apicella avrebbe espresso un giudizio positivo sulla figura dell'avv. Gianfranco Maris, partigiano ed ex deportato a Mauthausen.

Qui si è innestata la manovra della DC (evidentemente già delusa dal rapido sgombrarsi del presunto «caso PCI») che ha accusato la magistratura di interferenze. Si è discusso animatamente fino a sera, mentre Magnoni e il suo avvocato attendevano fuori della porta.

Le conclusioni le ha tratte Francesco De Martino mettendo fine anche al dibattito:

«Non esiste alcun problema — ha detto — tra la commissione e la magistratura». In effetti i problemi con la magistratura li hanno la DC e i suoi uomini.

E passiamo ora alla vicenda «Sico». Una altra falsa accusa che crolla. Per pochi minuti, è stato ascoltato anche l'ex questore di Como, Mario Nardone che il solito polverone aveva indicato come il tramite tra il direttore generale della sindoniana Banca Unione Ugo De Luca e non meglio precisati ambienti del PCI.

È questo funzionario di PS si era rivolto allo stesso Bordini — già braccio destro di Sindona e ora suo principale accusatore — per risolvere una questione riguardante la figlia. Bordini avrebbe incontrato Nardone, attraverso Ugo De Luca, presente il dottor Negri, altro funzionario di polizia. Nardone ha smentito tutto, proprio tutto: nessun rapporto col PCI e nessun contatto di rapporti con Bordini e il clan Sindona, ma perfino l'esistenza di un Negri, dipendente di PS a Como.

Nardone è apparso sicuro e documentato, tanto che gli è stato chiesto il perché di tanta sicurezza. Egli ha risposto che ogni settimana riuniva separatamente gli ufficiali, i funzionari e i sottufficiali, e le guardie alle sue dipendenze per discutere la condotta della piccola questura di Como. Conosceva quindi molto bene i suoi uomini, uno per uno. Quando nei giorni scorsi ha letto il suo nome sui giornali, ha fatto svolgere ulteriori e più accurate ricerche: il Negri di cui parla Bordini — questa è la conclusione — non è mai esistito.

Giuseppe F. Mennella



E a New York si conclude il processo per il finto rapimento

NEW YORK — Il processo contro il bancarottiere Michele Sindona. Imputato dei reati di associazione a delinquere, falsa testimonianza e violazione della libertà causale per la sua scomparsa, rimasta sempre poco chiara tra il 2 agosto e il 18 ottobre 1978, è contro Antonio Caruso, imputato di complicità, può dirsi virtualmente concluso.

Ieri, infatti, dopo che la accusa, diretta dal procuratore distrettuale Charles Car Barry, aveva esaurito la presentazione delle prove a carico, i difensori di Sindona, Joseph Otari e Martin Weinberg, hanno rinunciato a qualsiasi prova testimoniale e documentale a discolpa del loro assistito. Anche il difensore di Caruso, Irwin Klein, aveva in precedenza rinunciato a far testimoniare il suo assistito, in vista del fatto che lo stesso giudice, Pierre Laval, aveva ritenuto poco consistenti le prove del reato di complicità.

I fatti per cui Sindona è stato incriminato risalgono al tempo in cui, in libertà sotto cauzione, era in attesa di giudizio per il dissesto della «Franklin Bank» di New York. Ai primi di agosto scomparve dalla circolazione, facendosi credere vittima di un sequestro di persona ad opera di terroristi italiani.

Oggi si dovrebbe ascoltare le arringhe conclusive delle due parti e successivamente il giudice dovrebbe istruire la giuria per la decisione.

d. m.

Si inasprisce la vertenza Medici in corteo stamane a Roma Intanto il governo «espropria» le USL

ROMA — I medici di famiglia, passati alla libera professione per protestare contro la mancata firma del presidente Pertini sulla convenzione raggiunta il 30 gennaio scorso, hanno programmato per oggi a mezzogiorno una manifestazione in piazza Colonna.

Promossa dal direttivo romano della federazione dei medici di medicina generale (Fimmg), verrà attuata in «cambio bianco» e con i mini-sandwich che recheranno cartelli, in attesa delle decisioni che dovranno scaturire dalla riunione del consiglio dei Ministri in programma appunto per oggi.

Gli operatori del servizio sanitario nazionale, hanno già fatto sapere che sono contrari all'adozione di provvedimenti come ticket per visite mediche, ricoveri ospedalieri o cure termali.

I medici di famiglia sono comunque intenzionati a proseguire la agitazione fino a che non verrà posta la firma sulla loro convenzione, ieri si è conclusa l'azione in Calabria che ha portato alla chiusura degli studi per tre giorni. Da martedì prossimo gli studi rimarrebbero chiusi nelle grandi città come Roma, Palermo e Napoli. In stato di agitazione sono anche i medici ospedalieri.

Inizialmente alla Camera, prendendo a pretesto la necessità oggettiva di alcune proroghe nella attuazione della riforma sanitaria (proroghe dovute comunque ai ritardi di alcune Regioni a direzione dc e alle molteplici inadempimenti governativi), il quadripartito ha imposto ieri la convenzione in legge di una serie di norme con cui si continuano ad accentrare indebitamente una serie di delicatissime competenze.

I più gravi aspetti del decreto:

1) la sospensione, per gli enti ospedalieri che dovevano essere sciolti, dei trasferimenti ai Comuni dei relativi beni nel caso che questi enti abbiano chiesto il riconoscimento del loro carattere scientifico. Con questa norma — ha rilevato il compagno Fulvio Palopoli — si sottrae alle USL una importante fetta di servizi qualificati, aprendo surruttualmente la strada alla edificazione di un servizio sanitario «parallelo», sganciato dal controllo di Regioni e Comuni;

2) il reinserimento di norme già abrogate che creano difformità di trattamento tra il personale ospedaliero allentando ingiustizie e speranzazioni;

3) il rinvio a luglio del trasferimento alle USL del personale e delle funzioni degli enti di prevenzione dislocati (ENPI e ANCC) e degli ispettoriati del lavoro. Questo significa che le Regioni con le Unità sanitarie locali già funzionanti dovranno segnare il passo in materia di attività di controllo della salute dei luoghi di lavoro in attesa che quelle in ritardo si mettano in regola.

Ad un provvedimento così grave è stato possibile apportare solo alcune limitate correzioni che, se non hanno mutato la posizione negativa del gruppo comunista, rappresentano comunque la sconfitta di alcune delle posizioni più retrive (sostenute anche in aula dal ministero del lavoro e da quello dell'industria).

Le correzioni riguardano il passaggio alle USL del personale degli ispettoriati del lavoro addetti ai servizi di prevenzione che lo abbiano chiesto o lo richiedano; e il comando alle Unità del personale ENPI-ANCC anche nel caso che il governo tardi ad emanare i provvedimenti di trasferimento.

Va in porto il decreto sul collocamento

La DC gioca a bloccare le leggi sul terremoto

Incredibile comportamento, conferma di una maggioranza divisa, al Senato - Perché il gruppo del Pci si è astenuto

ROMA — Incredibile atteggiamento della DC in Senato sul decreto di attuazione del collocamento nelle zone terremotate: il senatore De Vito, presidente della commissione bilancio, ha proposto in aula il non passaggio agli articoli di un decreto che avrebbe comportato il suo affossamento. Oltre agli inauditi ritardi causati dalla DC nell'approvazione della legge complessiva sulla ricostruzione, si sarebbe così impedita anche la riorganizzazione del collocamento.

Il tentativo — dopo una lunga sospensione della seduta e frenetiche consultazioni nella maggioranza e nella DC, che ha tenuto anche una assemblea del gruppo — è poi rientrato ed il decreto è stato approvato a tarda sera (il PCI si è astenuto).

Questo episodio irrespon-

sabile — hanno dichiarato i compagni senatori Ferrarriello e Bacicchi — testimonia delle profonde divisioni nella maggioranza e nella DC e della incapacità del governo ad affrontare la grave sciagura che ha colpito le popolazioni della Campania e della Basilicata.

Il provvedimento dovrà essere sicuramente migliorato — con un altro provvedimento — specie per ciò che riguarda l'indennità di disoccupazione che deve essere assicurata a tutti i disoccupati, in età di lavoro, e soprattutto occorrerà che il governo si impegni a fondo per assicurare la corretta e integrale applicazione.

Per queste ragioni — hanno proseguito i senatori comunisti — il gruppo PCI del Senato si è astenuto esprimendo la propria critica di merito e l'impegno a vigilare affinché il governo compia fino in fondo il suo dovere.

Il vero problema che richiede un mutamento delle politiche in atto è un diverso atteggiamento della maggioranza, è quello di assicurare lavoro ai disoccupati come premessa per lo sviluppo produttivo delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno. L'arrivo rapido della ricostruzione — hanno concluso Ferrarriello e Bacicchi — può contribuire a risolvere in notevole misura questo problema. Ma proprio le divisioni nella maggioranza impediscono l'approvazione della legge complessiva sulla ricostruzione.

Il superamento di questa situazione è decisivo per la soluzione dei gravi problemi che angustiano le popolazioni terremotate e la grande massa dei disoccupati.

ROMA — Gli impegni militari italiani di fuori dell'ambito NATO: Lagorio ha aperto una prima breccia con la lunga relazione, di martedì alla Commissione Difesa della Camera, ieri il democristiano senatore è stato più caldo, e strategicamente determinante e costituire un «pool» di paesi in grado di dare la loro di fronte ad un eventuale ritiro europeo della NATO dal quale, inevitabilmente, l'Italia sarebbe esclusa.

Tutto questo, quasi a prescindere dal ruolo del nostro Paese per una politica d'intesa, e di cooperazione nel Mediterraneo e degli impegni presi ad esempio dal ministro degli Esteri Colombo per una conferenza di pace di tutti i paesi rivieraschi.

«Tutto questo, quasi a prescindere dal ruolo del nostro Paese per una politica d'intesa, e di cooperazione nel Mediterraneo e degli impegni presi ad esempio dal ministro degli Esteri Colombo per una conferenza di pace di tutti i paesi rivieraschi.

Preoccupazione per questo nuovo indirizzo della politica militare italiana nel fianco Sud è stato espresso dal capo gruppo del PCI in Commissione Difesa, Arnaldo Bascicchi. «Siamo preoccupati — afferma in una dichiarazione — perché in Lagorio il discorso militare diventa centrale, quasi esclusivo ri-

spetto ad una politica estera di pace e di cooperazione mediterranea con i paesi rivieraschi».

Si iscrive in tutta la sua ambiguità nei nuovi indirizzi di politica militare italiana annunciata da Lagorio ed ampliati dal democristiano, anche la proposta, prospettata di nuovo, della costituzione di una «task-force», una forza di pronto intervento ultrarapida, supermobile e con un grado di efficienza superiore a quello medio delle nostre forze armate.

All'inizio questa nuova unità fu presentata come indispensabile strumento di supporto alla traballante struttura della protezione civile; ora sembra diventare perfettamente complementare al nuovo modello di difesa sostenuto dal Governo. «Pare si voglia strumentalizzare il recente stanziamento di bilancio sulla protezione civile — ha denunciato il compagno Cerqueti —. Chiediamo il controllo su questo programma di spesa».

Dibattito sull'aborto con Napolitano in piazza della Signoria

«Vogliamo difendere questa legge»

Più di due ore di botta e risposta nell'incontro organizzato dal Pci a Firenze - «Un doppio attacco ad una conquista fondamentale delle donne» - Si è discusso anche del fermo di polizia, delle carceri e dell'ergastolo

FIRENZE — «E se ci siamo trovati così in tanti se anche uno solo dei dubbi insorti è stato sciolto, o un cittadino da ora in poi sarà un po' più convinto sulle nostre proposte, allora davvero questa serata è tutt'altro che uno spreco».

Giorgio Napolitano ha finito il suo incontro con i fiorentini in piazza Signoria per parlare del referendum e aprire così la campagna elettorale del PCI nel capoluogo toscano è andato come meglio non poteva: fortissima e attenta la platea, in parte seduta e in parte acciampata ai margini, dominata dal grande striscione con lo slogan «Difesa della legge sull'aborto»; tante domande per più di due ore filate.

La battuta lanciata da Napolitano è volutamente polemica: risponde a chi aveva sminuito l'importanza della posta in gioco mentre esprimeva dubbi sulla opportunità di questa campagna referendaria voluta dai radicali e dal Movimento per la vita. E certo, in un momento politico ed economico di questa gravità, la gente è trascinata a discutere le parti del governo che del porto d'armi, più della scorta mobile che dei tribunali militari. Ma Napolitano, nella sua breve introduzione e nelle sue rispo-



Un aspetto dell'affollata assemblea sul referendum in piazza Signoria

ste, è riuscito a collegare alle questioni più generali e più scottanti anche il senso dell'impegno dei comunisti per affermare, con il voto nel referendum, una prospettiva politica, sociale e civile nuova, di rinnovamento in tutti i campi.

Prende la parola tra i primi una compagna che fa parte del collettivo delle studentesse: «Siamo di fronte ad un doppio attacco alla legge sull'aborto — dice — quello repressivo del Movimento per la vita e quello radicale, che prospetta una falsa libertà per la donna. Noi siamo convinte che la legge sulla vita e quella sulla libertà della donna è una battaglia che ha valori profondi e complessi di ci-

viltà, ed è dunque una battaglia di attacco». E una replica garbata ad una affermazione fatta da Napolitano nella introduzione. «Certo — aggiunge ora Napolitano — la risposta che diamo a questi referendum, e su cui chiamiamo ad impegnarsi tutti i partiti della sinistra e della destra, è una risposta di libertà, di dignità, di tutela della salute della donna. In questo senso non è solo difensiva. Sia chiaro che «tutti» ci dobbiamo impegnare, non solo le donne, le compagne, il movimento femminile». Un movimento radicale tenta un comitato personale, dice che è «provocatorio» mettere insieme l'iniziativa dei radicali con quella del

Consiglio sull'ordine pubblico. Ma questa prevede anche la creazione di una commissione di studio allargata al problema più complesso della giustizia, delle carceri». Napolitano risponde subito: «È vero, il dibattito deve essere approfondito. Abbiamo deciso di indicare il no su questo referendum perché contiene norme che hanno dimostrato validità, come quella sui terroristi che collaborano con la giustizia. Quanto al fermo di polizia, ci batteremo per cancellarlo. Non perché di questa norma sia stato abusato, ma perché è pericolosa e inefficace».

Una ragazza radicale interviene sul referendum per il porto d'armi, dice che votare no è una scelta e violenta. La risposta questa volta viene dalla platea: «Ma Moretti — dice forte — una ragazza — ce l'aveva il porto d'armi?». Napolitano parla del referendum sul porto d'armi: «La scelta dei comunisti è una risposta civile, culturale: «Li avete sentiti poi — aggiunge — Tullio e Conocelli, dire che hanno corso il rischio di essere incriminati, tanto loro sono già argostolani».

Susanna Cressati

Appuntamento

Totocalcio

Sabato 18 Aprile

i MILIARDI

con la Serie «B»

Il Gioco si chiude Venerdì sera